

ORIZZONTI

DA MARZABOTTO a Piazza Fontana e non solo. I documenti dei processi non possono essere abbandonati né affidati ai cittadini volenterosi. È dovere dell'istituzione pubblica occuparsene. L'esempio dei fascicoli di Ustica e di Brescia

di **Beppe Sebaste** / Segue dalla prima

Ora lo Stato si occupi della memoria delle stragi

EX LIBRIS

Mi fido soltanto delle statistiche che ho manipolato.

Winston Churchill



Foto di Nicolò Addario

S

filata che travalica le stesse ragioni processuali, riporta alla mente l'evento inaugurale dell'*Era dei testimoni* (come titolava il suo bel libro la storica Annette Wieworka): il processo Eichmann a Gerusalemme. Lì i testimoni dei lager e i loro racconti furono l'insostituibile occasione di dare pubblica voce alle vittime di un genocidio. Ma fu anche l'inizio dell'irruzione della memoria viva nella storia contemporanea: alla fredda compostezza del diritto e all'oggettività distaccata della storia si affianca, a costo di turbarle, la parte della memoria, col suo bagaglio di soggettività e di empatia. Con la Shoah nasce la storia del presente, che porta a maturazione e coscienza l'importanza civile e politica degli archivi, orali e scritti.

Un libro recente, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica* (ombre corte), scritto da un storico italiano che da tempo vive e insegna a Parigi, Enzo Traverso, fa il punto sulla questione analizzando con sobria lucidità gli usi politici della memoria. In quei Paesi in cui l'elaborazione del lutto e dei crimini commessi non è stata compiuta a dovere, il ritorno del rimorso può essere assai virulento e imbarazzante, e la memo-

Diamo tutte le carte all'Istituto Parri presieduto da Oscar Luigi Scalfaro: ci sono già quelle delle vittime del Dc9 Itavia

ria non riesce a costituirsi in Storia. Se è vero, come ha scritto Sergio Luzzatto, che ogni democrazia si fonda su una «gerarchia retrospettiva della memoria», ha ragione Traverso ad osservare con preoccupazione che in Italia «la crisi dei partiti e delle istituzioni che incarnavano la memoria antifascista ha creato le condizioni per l'emergere di un'altra memoria, fino a quel momento silenziosa e stigmatizzata. Il fascismo è ora rivendicato come un pezzo di storia nazionale, l'antifascismo respinto come una posizione ideologica «antinazionale». Commemorazioni congiunte di tutte le vittime dell'ultima guerra, senza soffermarsi sui valori e le motivazioni dei loro atti, o l'ormai famosa formula sui «ragazzi di Salò», sembrano rimettere in discussione le scelte fatte al momento della nascita della Repubblica.

Anche la nozione di archivio, che riguarda la conservazione della memoria contemporanea, è dunque una questione politica, anzi istituzionale. E che esista un problema cruciale di archivi lo dice l'allarme lanciato dal *Corriere della Sera* sul destino delle carte processuali relative alla

Marzabotto

770 civili trucidati dalle SS sull'appennino emiliano

29 settembre-5 ottobre 1944: 770 civili vengono trucidati dalle SS a Monte Sole. I fascicoli riguardanti questa e altre stragi naziste (quelle di San'Anna di Stazzema, San Polo d'Arezzo, Fossoli, Cefalonia e tante altre) rimangono occultati in un armadio a Palazzo Cesi, Roma, sede della Procura militare. Ritrovato a metà degli anni Novanta, «l'armadio della vergogna» divenne oggetto, nel 2004, di una commissione parlamentare d'inchiesta. In questi giorni è in corso a La Spezia il processo per la strage di Marzabotto.



Piazza Fontana

16 morti e 88 feriti per una bomba nella banca

12 dicembre 1969, scoppia una bomba nella Banca dell'Agricoltura in piazza Fontana, a Milano: 16 morti 88 feriti. Una strage tuttora senza colpevoli perché la Corte d'Assise d'appello di Milano ha assolto gli esponenti di Ordine Nuovo Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi e altri imputati «per non aver commesso il fatto». La storia giudiziaria della strage è durata più di 30 anni e si è spostata lungo tutta l'Italia, ma è a Catanzaro, dove dal '72 all'81 si sono svolti quattro processi, che sono confluiti tutti gli atti e le istruttorie di Milano, Roma e Treviso. Atti che rischiano di scomparire se non verranno trasferiti in un computer.



Ustica

81 morti: i passeggeri del Dc9 che scompare in mare

27 giugno 1980, ore 20,59 minuti e 45 secondi: sul punto di coordinate 39°43'N e 12°55'E, scompare dallo schermo radar un aereo civile, Dc9 I-TIGI Itavia, in volo da Bologna a Palermo, con a bordo 81 persone. Viene aperto subito un procedimento. Ma le indagini, senza disporre del relitto e con l'omertà dell'Aeronautica, non permettono di raggiungere certezze. Le indagini si concludono il 31 agosto 99 con la Sentenza-Ordinanza Priore: il Dc9 è precipitato perché coinvolto in una battaglia aerea. I resti dell'aereo sono ora a Bologna nella sede del Museo della Memoria di prossima apertura.



strage di Piazza Fontana a Milano, il 12 dicembre del 1969, «conservate» a Catanzaro. Un pezzo della storia più cupa d'Italia - la «perdita dell'innocenza», come è stato detto da alcuni a sinistra - comunque sia una strage fascista tuttora senza colpevoli. «Piazza Fontana è il nostro 11 settembre. Eppure non tutti se lo ricordano. Se venisse fatto un sondaggio chiedendo che cosa è successo a Milano il 12 dicembre del 1969, non so quanti risponderebbero correttamente. Invece quella data dovrebbe far parte della nostra memoria collettiva». A parlare così è Marco Alessandrini, avvocato e figlio del magistrato che svelò per primo la pista nera.

Tempo fa una giovane giornalista, Maria Itri, descrisse l'imponente mole di fascicoli che giaceva nel caos dei sotterranei del tribunale, confusi tra di loro in scatoloni di supermercato, sottmessi al deperimento e all'illeggibilità. Senza parlare della completa mancanza di indicizzazione: «cercare un singolo documento in questa babele risulta praticamente impossibile, è come averlo perso per sempre». Mario Porqueddu e Marco Nese sul *Corsera* (7, 8, 12 novembre) hanno testimoniato: «Le carte giacciono da molti anni. Il tempo le consuma. Dicono che in tutto sono 500 mila fogli. Gli atti del processo per la strage di Piazza Fontana, le istruttorie, centinaia di fotografie, bobine, i reperti, perfino un giallo Mondadori che diedero a Pietro Valpreda quando chiese qualcosa da leggere in cella, veline che hanno più di 30 anni, manoscritti che rischiano di diventare illeggibili. Originali di cui non esiste una copia. Relazioni dei servizi segreti. Vecchi faldoni su Ordine Nuovo. Tutto questo pezzo di storia d'Italia rischia di andare perduto».

La notizia del rischio di dissolvimento dei documenti di Piazza Fontana ha mobilitato passioni civili in tutta Italia, e qualcuno ha evocato l'immagine, fresca dell'anniversario dei volontari in soccorso all'alluvione di Firenze, di «angeli della carta»: recuperare materiali, storia e storie, scritture, sottrarli alla cancellazione, ciò che non va lasciato ai singoli volenterosi, ma assicurato dallo Stato. Possibile che solo i parenti delle vittime debbano farsi carico della conservazione e cura di questi documenti, che sono la storia del nostro Paese? Milioni di pagine, documenti di stragi che si intrecciano tra loro, inchieste che si incrociano, gruppi eversivi che si sovrappongono in uno «spettro» di stragi spesso irrilevanti. Il ministro della Giustizia Mastella ha assicurato la copertura finanziaria per digitalizzare le carte, informatizzare i documenti, rendere disponibile l'intero materiale su computer. Insomma, «salvarlo in memoria», secondo la formula tecnologica. Ma è sufficiente? O non sarà che, come nella poesia di Hans Magnus Enzensberger, «salvare in memoria vuol dire dimenticare»?

Al problema della conservazione materiale e alla lacuna di una seria costituzione di archivi si aggiunge forse un problema di rimozione, un «delegare» la memoria, che rischia di perdersi se non si costituisce in Storia, ovvero in Archivio. La memoria, si sa, si declina sempre al presente, è il passato che resta presente, come nel lutto. Ma la temporalità propria degli archivi, ha insegnato il filosofo Jacques Derrida, è il «futuro anteriore», il futuro nel passato: gli archivi riguardano il nostro avvenire di cittadini, e costruiscono le opere future. Anche il nesso tra archivio e democrazia è al centro da anni della riflessione

di filosofi e storici, a partire dalle ricerche di Michel Foucault, per il quale l'archivio è nel crocevia tra ciò che si dice e ciò che non si dice: si tratta di ampliare la visibilità e la dicibilità degli eventi, contro l'invisibilità e gli interdetti del potere, ridurne la zona d'ombra. Il potere di certificazione degli archivi deve essere al servizio dei cittadini, della sfera pubblica e sociale. Insomma, l'archivio - l'apertura e la conservazione pubblica degli archivi - è tutt'uno con la democrazia, ciò che permette di continuare a scrivere la Storia e di trasmettere la memoria.

«Partiamo dal fatto che le carte del processo di piazza Fontana sono una montagna - ha detto il ministro Mastella - il problema di salvare i documenti e la memoria storica non riguarda un solo processo. Gli attentati che in questo Paese hanno provocato delle stragi negli ultimi 30 o 40 anni sono purtroppo numerosi. Non c'è solo piazza Fontana, ma anche la strage sul treno Italicus, quella della stazione di Bologna, il Dc9 di Ustica e via di seguito. Vorrei realizzare una banca dati generale che comprenda tutti i processi per strage». Un archivio informatico consultabile anche via Internet. «Così verrebbe reso un servizio a tutti. Le carte devono rimanere per un certo numero di anni nelle sedi di competenza, ma poi si possono rimuovere e portarle in altra sede». Facciamo nostre le parole del Ministro. L'unico esempio virtuoso di materiale ordinato e conservato, non solo digitalizzato ma indicizzato, è a Brescia per la strage di Piazza della Loggia, dove è stata costituita una «casa della memoria». Ad esso si affianca il «museo della memoria» delle vittime di Ustica, la cui edificazione è in corso d'opera a Bologna, in un sito creato ap-

positamente e a cui darà un contributo nell'allestimento il grande artista della commemorazione Christian Boltanski. Sarà un grande evento artistico e informativo, perché già l'impatto sul visitatore del relitto del Dc9 di Ustica, ricostruito come un puzzle che riproduce simbolicamente il lungo mosaico processuale per arrivare alla drammatica verità di quell'atto di guerra in tempo di pace, è molto forte. Ma le carte processuali relative a Ustica, la documentazione vera e propria attualmente a Rebibbia, sarà collocata nella sede regionale dell'Istituto Ferruccio Parri, dove già si trovano le carte attinenti alle indagini, alle perizie, agli atti istruttori e ai processi in possesso dell'Associazione dei parenti delle vittime di Ustica creata da Daria Bonfietti. Ecco la proposta che lanciamo da queste pagine: il modello messo in atto per il Museo, cioè la conservazione dei documenti presso un istituto di storia, un'istituzione vera, diventi un modello per il caso di Piazza Fontana, ma anche per tutti gli altri casi che inevitabilmente si presenteranno, ed evitare che la dispersione degli atti giudiziari sulla vicenda di piazza Fontana annunci la dispersione probabile di altri atti di altre stragi di questi anni.

Il referente nazionale dell'Istituto Parri è l'Insmli-Parri, ovvero Istituto Nazionale di Storia del Movimento di Liberazione in Italia, che riteniamo essere il referente giusto per l'operazione di raccolta del materiale di Piazza Fontana (la sede nazionale dell'Istituto è a Milano, c'è quindi una pertinenza

Gli archivi sono il futuro anteriore: permettono alla memoria di depositarsi in Storia e in progetto di cittadinanza

geografica). E c'è il prestigio del Presidente dell'Istituto, Oscar Luigi Scalfaro. Attorno questo istituto di comprovata affidabilità può nascere un progetto serio che deve trovare le gambe nel contributo di molti, a partire da Ministero della Giustizia, Regioni e Enti che possono mettere in campo risorse anche tecniche, Cnr, Cineca...

Resta il problema della memoria e della storia da cui abbiamo preso le mosse. Le associazioni e i comitati di cittadini in Italia hanno fatto molto per contribuire alla ricerca della verità, tenere desta la memoria, scuotere le coscienze. Una grande supplenza civile. Ma la storia deve essere riconsegnata alle sue istituzioni. Si deve aprire un serio dibattito a partire dalla mobilitazione di questi giorni. Dobbiamo continuare a inventarci sottoscrizioni, manifestazioni, comitati per conservare documenti? Per farne cosa, poi? Il punto cruciale è trovare formule istituzionali corrette a cui affidare la memoria, la riflessione, lo studio. Le nostre carte. Senza le quali saremmo tutti - noi cittadini italiani - dei *sans papier* - che in francese vuol dire clandestini, senza documenti. Senza cittadinanza.